

## NUVOLE DI FUMO IN CARROZZA

Gaetano Radice

«**A**nno nuovo, vita nuova», recita un proverbio apocrifo. E il 1992 ha portato sostanziali novità per gli utenti delle Ferrovie dello Stato. Niente paura: non sono sparite le tradotte per Yuma in legno, modello Glenn Ford. Né i treni hanno acquisito una puntualità che sarebbe la prova evidente dell'avvenuto golpe.

Semplicemente è sorto un nuovo obbligo; quello di obliterare il biglietto di andata e ritorno all'inizio del ritorno. Il cittadino, reduce dalla lotta con il capitone (versione edo-consumista del drago di S. Giorgio), sentendo chiarissimi professori che a reti unificate spiegavano come ottemperare a questo compito, ha subito concluso che qualche ditta produttrice di macchine obliteratrici aveva impellente necessità di piazzare la sua produzione. Ma poi gli esimi professori hanno ulteriormente spiegato che basta segnare con una penna la data sul recto o sul verso del biglietto. Si noti che la data è già chiaramente stampigliata dalla biglietteria emittente. Anzi, quei gioielli della tecnica — per i quali qualche filologo in crisi di astinenza ha forgiato l'augusto nome di obliteratrici — non sono in grado di vidimare i biglietti in cartone duro; quelli, cioè, che vengono rilasciati dalle stazioni dei paesini della profonda provincia. Come dire il 94 per cento delle stazioni.

Sembra quindi che una battaglia contro l'omologazione degli italiani sia stata vinta: ci potremo finalmente dividere tra passeggeri di serie B che posseggono una penna e passeggeri di serie C, quegli scriteriati che viaggiano sprovvisti di penna. Naturalmente, fanno parte della serie A tutti coloro che, per i soliti motivi di esenzione, non pagano il biglietto.

E' lecito pensare che l'inventiva italiana stia già partorendo una nuova figura di lavoratore abusivo: il noleggiatore di penna. Per un attimo abbiamo nostalgicamente creduto che potesse rinascere anche lo scrivano pubblico dei romanzi della Serao, ma invece si è anche pensato ai 2 o 3 milioni di analfabeti — di cui l'on. Craxi tanto si preoccupava durante un referendum che voleva evitare che la preferenza data al n. 3 di una lista diventasse per

il n. 8, 13, 23, 28, 30 ... infinito —; infatti, in cinquant'anni di elezioni, i galoppini di partito hanno insegnato (meglio di Alberto Manzi) a tracciare chiaramente i numeri.

La trovata geniale di obliterare il biglietto dovrebbe avere il compito tacito (infatti nessuno, forse per un inspiegabile pudore, l'ha detto) di impedire il fiorente riciclaggio di biglietti già usati. Veramente, negli atri (e, in certi casi, negli antri) delle stazioni abbiamo visto vendere di tutto, qualche intraprendente fanciulla cercava persino di noleggiare una parte fondamentale della sua anatomia; ma i commercianti di biglietti smessi paiono più inesistenti delle modernissime armi chimiche degli iracheni.

In realtà pare che ci si prefigga di rendere più disagiata (quasi colpevolizzante) il viaggiare in treno. Vuoi vedere che qualche privato ha in progetto alternative di trasporto? Nelle quali, durante i brevi percorsi, si possa magari anche fumare. Be', il divieto di fumare in carrozza un risultato lo ha ottenuto: è possibile individuare il capotreno, basta osservare la nuvola di fumo, là c'è il posto riservato a colui che deve far rispettare il divieto di fumare. Come tutte le regole anche questa può risultare fallace: i segnali di fumo possono essere prodotti da una faccia da teppa che naturalmente risulta invisibile, come il personaggio creato da Wells, al personale viaggiante. ■